

## XCIV SEDUTA

(Antimeridiana)

# VENERDI 26 APRILE 1968

---

**Presidenza del Presidente  
LANZA**

### INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Regione (Discussione):	Pag.
PRESIDENTE PANTALEONE . . . . .	944
Disegno di legge:	944
(Richieste di procedura d'urgenza) . . . . .	943
Sugli incidenti verificatisi in Aula nella seduta del 23-24 aprile 1968:	
PRESIDENTE . . . . .	943

---

**La seduta è aperta alle ore 11,50.**

MATTARELLA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

**Sugli incidenti verificatisi in Aula nella seduta del 23-24 aprile 1968.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a seguito delle indagini condotte dagli onorevoli deputati questori, è risultato che l'inizio degli incidenti verificatisi nelle prime ore del giorno ventiquattro in Aula è stato determinato dal tentativo violento compiuto dall'onorevole De Pasquale di avvicinarsi al tavolo degli scrutatori. Successivamente, l'urna contenente le schede di votazione per la elezione degli assessori è stata rovesciata e si è dovuto annullare la votazione.

La Presidenza deplora vivamente quanto è avvenuto e censura fermamente l'atteggiamento dell'onorevole De Pasquale il quale, nonostante il richiamo, ha dato luogo, con la sua iniziativa, ad atti di violenza non consentiti in un Parlamento democratico dove i contrasti delle idee, le tesi e le opinioni vanno contenuti sempre entro limiti di rispetto delle opinioni altrui e comporterebbe l'esclusione dalla seduta dell'onorevole De Pasquale se il Regolamento non disponesse che tale provvedimento non può essere adottato in altra seduta. La Presidenza si augura che episodi come quelli ricordati non debbano più verificarsi perché sarebbe costretta ad adottare provvedimenti disciplinari per garantire a ciascun deputato la libertà di esprimere, nei modi consentiti dal Regolamento, la propria opinione, il proprio giudizio sugli argomenti in discussione, ed il proprio voto. Quanto è avvenuto l'altro ieri non dà prestigio all'Istituto autonomistico ed è compito della Presidenza garantire il rispetto più assoluto del Regolamento che indica a tutti i deputati i limiti entro i quali possono e debbono svolgere il loro mandato.

RINDONE. Questa è la copertura di quelli...

**Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Si passa al I punto dell'ordine del giorno: richiesta di procedura d'ur-

VI LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

26 APRILE 1968

genza con relazione orale per i disegni di legge:

— « Provvedimenti straordinari a favore di coltivatori diretti, mezzadri, coloni e loro cooperative delle zone siciliane colpite dai terremoti del gennaio 1968 » (237);

— « Provvidenze a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, di colture ad agrumeto e dei lavoratori agricoli e agrumari interni legati all'attività agrumaria » (242);

— « Provvidenze straordinarie per i lavoratori dell'Elsi di Palermo e della Sats di Messina » (243);

— « Inserimento di un altro rappresentante dei coltivatori diretti nel Consiglio di amministrazione dell'Esa » (244);

— « Indennità continuativa agli ex dipendenti della Raytheon-Elsi di Palermo, postisi a disposizione del Sindaco di Palermo dopo la requisizione dell'azienda » (245);

— « Modifica all'articolo 10 della legge regionale 4 giugno 1964, numero 10, concernente la municipalizzazione degli autoservizi comunali di linea » (248);

— « Modifica all'articolo 10 della legge regionale 4 giugno 1964, numero 10, concernente la municipalizzazione degli autoservizi comunali di linea » (249);

— « Inserimento di un altro rappresentante dei coltivatori diretti nel Consiglio di amministrazione dell'Espi » (250).

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 237.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 242.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 243.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 244.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 245.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 248.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 249.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 250.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

#### Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Si passa al II punto all'ordine del giorno: Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pantaleone. Ne ha facoltà.

PANTALEONE. Onorevole Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli signori deputati, spesso i colleghi del centro si richiamano al caso Milazzo per ricordare

un periodo di confusione e di disordine che ebbe a caratterizzare uno dei momenti di ribellione generale nei confronti della Democrazia cristiana siciliana. Il caso Milazzo, sorto all'interno della Democrazia cristiana contro Fanfani e contro La Loggia, l'uno Segretario nazionale del Partito, l'altro Presidente della Regione siciliana, sfuggito di mano alle correnti della Democrazia cristiana, subì le traversie e le involuzioni che la eterogenea coalizione portava nel suo seno sin dal nascere. Oggi il periodo Milazzo viene ricordato come uno dei momenti più squallidi della vita politica siciliana, del quale i democratici cristiani e anche alcuni deputati dei partiti stessi che diedero vita al milazzismo si servono per rimproverare una presunta colpa dei comunisti.

Vale la pena ricordare ai democratici cristiani che la fase pre-Milazzo fu travagliata da alcuni episodi di prepotenza e di insopportanza analoga a quella attuale. Oggi Milazzo serve per definire un periodo di involuzione politica e viene ricordato come periodo di disordine, quando invece, è stato momento di ribellione alla politica della Democrazia cristiana il cui maggiore esponente, il Presidente della Regione, presumeva rimanere attaccato alla poltrona presidenziale anche dopo il doppio voto contrario di questa Assemblea.

Oggi, onorevoli colleghi, a quale personaggio bisogna richiamarsi per una tale manifestazione di prepotenza della Democrazia cristiana sulla volontà dei deputati?

La prima volta che io ebbi modo di constatare i metodi e gli effetti del voto controllato fu a Villalba, in occasione delle elezioni amministrative del 1946, rinviate una prima volta perché la sera prima delle elezioni alcuni individui avevano inscenato una sparatoria nel corso della quale era rimasto ferito il socialista Vincenzo Immordino.

Rinviate di un mese le elezioni si svolsero in un clima di preoccupazione e di panico. In quella competizione elettorale, ogni elettore doveva fare un segno nella scheda: mettere un santino del Santo Crocifisso di Belice dentro il quale c'era una firma e scrivere un numero sulla scheda elettorale per dimostrare che «aveva fatto il suo dovere verso gli amici che lo avevano consigliato» — perchè certi amici consigliano — di votare nel modo suggerito da un personaggio villalbese rimasto tristamente noto nella storia della Sicilia.

Un elettore che non accettò il consiglio e non scrisse il numero 23 nella scheda (numero suggeritogli per la individuazione del voto), si buscò due coltellate in una natica che gli lasciarono due profondi solchi. Ancora oggi, a distanza di 22 anni, l'elettore ribelle di Villalba viene indicato col nomignolo di Ciccio 23, e per il numero che non ha scritto e per la Croce di Sant'Andrea rimastagli, come marchio, nella parte colpita. Per la cronaca, va ricordato che la lista consigliata dal personaggio rimasto tristamente noto ha riportato 2273 voti mentre la lista di opposizione ne ha riportato 108.

Episodio di Villalba, a parte, che con la squallida vicenda delle elezioni della Giunta regionale ha solamente in comune il sistema del controllo del voto e la inutilità del controllo stesso (dal momento in cui quel personaggio poteva considerarsi tranquillo per l'enorme numero di voti che la lista da lui caldeggiata avrebbe avuto), per la vicenda che ci interessa, è da chiedersi: quale ragione c'era di imporre il voto controllato, il vostro controllo che ha annullato il valore e il significato politico, morale dell'abolizione del voto segreto per il bilancio, dal momento in cui la stessa minoranza aveva dato assicurazione che avrebbe votato scheda bianca? Quale interpretazione bisogna dare a tale gesto di prepotenza perpetrato in questa sede — che dovrebbe essere la sede della «democrazia», in quanto correttivo di un certo centralismo di potere nazionale — dal momento in cui, responsabilmente, i capi-gruppo del Partito comunista italiano e del Partito socialista di unità proletaria, gli onorevoli De Pasquale e Corallo, avevano assicurato il Presidente dell'Assemblea e il Presidente della Regione del voto bianco della opposizione e denunziato ad ella, onorevole Presidente dell'Assemblea, la manovra del voto controllato, ricevendo assicurazioni che sarebbero stati rispettati i principi del voto segreto e garantita la segretezza del voto? Quale censura l'Assemblea, oggi, dovrebbe esprimere e contro chi dal momento in cui si sapeva che quelle assicurazioni non sarebbero state mantenute?

Insensibilità verso il compito e la funzione delle due alte cariche, ovvero, volontà di avallare, con la maggiore autorità, il prepotere politico del gruppo di potere della Democrazia cristiana siciliana? Quale stato d'animo

ha creato, all'interno della stessa maggioranza, la manifesta coartazione della volontà dei suoi 50 componenti?

Ho seguito con viva ansia, direi, con commozione, la vivace reazione degli onorevoli Mazzaglia e Lentini i quali, vivacemente, reagivano nei confronti dei loro compagni di partito i quali suggerivano discrezione e solidarietà. Dico, attesa e commozione perché, nella reazione dei due deputati socialisti, c'era, anche se momentanea, la ribellione, l'ansia di democrazia che il Partito socialista italiano aveva espresso per 70 anni nella lotta per la quale ha lasciato una scia di morti assassinati dalla prepotenza feudale, politica, amorale, monarchico-fascista e mafiosa. Ed io sono lieto di avere constatato che i socialisti, dalla seconda votazione in poi, hanno respinto il controllo ed hanno rotto ogni compromesso ed ogni solidarietà con il gesto di prepotenza che veniva imposta dalla Democrazia cristiana.

Come chiamare, onorevoli colleghi, questa nuova prepotenza della Democrazia cristiana? « Onorata politica »? Cosa siciliana cioè, « Cosa nostra », di noi siciliani?

Esiste già, nei partiti del centro-sinistra, un personaggio autoritario che aspira a diventare tristamente noto ovvero bisogna attendere la venuta di un nuovo Milazzo, al quale, dopo, dovrebbe fare seguito nuovamente la Democrazia cristiana, per vedere voi democratici cristiani, per un breve momento, modesti, rispettosi del diritto degli altri, stare al giuoco della democrazia, della vera democrazia? Credete voi, colleghi della Democrazia cristiana, di mettere la coscienza a posto ed il bavaglio al popolo siciliano, rimbeccando in ogni occasione i comunisti, ricordando la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ungheria, senza tenere presente che esistono le « Vostre cose » che poi sono « Cose nostre », cose della Democrazia cristiana siciliana? Si rende conto la Democrazia cristiana che di questo passo saremo tutti i siciliani a batterci contro le prepotenze? Che la minaccia della scheda bianca rappresenta un pericolo per la democrazia, per la giovane Repubblica, per la nostra Autonomia? Vi rendete conto, democratici cristiani, che a rompere le urne non sono più solo i comunisti, perché in questa Italia squinternata si agita tale fermento che mobilita masse di giovani decisi a rompere tutto?

In questo clima, le vostre prepotenze, ono-

revoli colleghi della Democrazia cristiana, i vostri tentativi di coartazione della volontà sono un grave pericolo perché costituiscono un precedente per altre prepotenze. E tutto ciò, per una crisi non contrastata, non voluta da nessuno, una crisi venuta fuori contro la stessa volontà dell'opposizione, una crisi che sarebbe passata inosservata se non vi fosse stata la volontà di prepotere della Democrazia cristiana sugli altri partiti della maggioranza, se non vi fosse stata la volontà di mortificare l'Istituto autonomistico con il manifesto attentato ai suoi principi di democrazia. Crisi inopportuna, squallida, grottesca, il cui fine è costituito da un gretto, minuto calcolo elettorale. L'aspetto più grottesco di questa crisi, onorevoli colleghi, e della sua soluzione stà nel fatto che, fuori dalla Sicilia, la sortita del Partito repubblicano viene considerata un fatto positivo per la moralizzazione della vita pubblica siciliana.

Sabato scorso, a Modena, veniva dato come un fatto politico di largo respiro morale, la sortita degli amici repubblicani. Per un dettore motivo elettorale il siciliano onorevole Giacalone, del Partito repubblicano, ha creato una temporanea paralisi economico-politico-amministrativa nella Regione; ha aumentato il discredito sull'Autonomia e sulla classe dirigente siciliana. E tuttavia, fuori dalla Sicilia, i repubblicani ne traggono i vantaggi. Come giudicare il comportamento dei repubblicani siciliani? Ascarismo, opportunismo politico elettorale, inqualificabile speculazione delle miserie politico-morali siciliane? Escludo, onorevoli colleghi, che le dimissioni dal Governo dell'onorevole Diego Giacalone siano state una sortita personale. Sono convinto, invece, che il gruppo di potere del Partito repubblicano abbia operato una sua strategia elettorale, puntando sul tema che può fare presa sull'elettorato fuori dalla Sicilia ed altamente infischiadandone delle conseguenze politico-morali, economico-sociali che sarebbero cadute sull'Autonomia e sulla classe dirigente siciliana; e, soprattutto, non tenendo in nessun conto la solidarietà nei confronti degli altri partiti, degli stessi partiti della maggioranza. E questa operazione elettorale i repubblicani l'hanno tentata mentre i terremotati aspettano gli stanziamenti e gli aiuti; mentre si approssimano scadenze indilazionabili nel settore dell'agricoltura, mentre i mercati nazionali ed esteri chiudono le porte

ad alcune nostre produzioni pregiate, mentre la Regione opera con i soli fondi dell'esercizio provvisorio, mentre si corre il rischio di aumentare il già grave stato di disagio economico-finanziario che rischia di trasformarsi in fallimento per il disastro sismico abbattutosi sulla Sicilia.

In queste condizioni, e solamente per motivi elettorali, i repubblicani inalberano il vessillo della moralizzazione della vita pubblica, della riduzione delle spese correnti, mettendo sotto accusa voi, democratici cristiani e socialisti: questi, gli alleati con i quali i socialisti hanno sgovernato a Palermo ed a Roma e con i quali torneranno a sgovernare immediatamente dopo le elezioni. Fra due mesi riavremo la crisi, riammettere al Governo i repubblicani: magari lo stesso onorevole Giacalone, premiato per questa sua brillante sortita. E ciò per continuare la stessa politica, che i repubblicani affermano volere moralizzare.

Dire che ciò è grottesco è poca cosa, perché, in Sicilia ed a Roma, i repubblicani sono al governo da molti anni, perchè i repubblicani fanno affermazioni di fede e di fiducia nella formula e nei partiti coi quali hanno dato vita al centro-sinistra: cioè alla politica che oggi denunciano. E riavremo la crisi per consentire il ritorno dei repubblicani al potere, al quale sono aggrappati con tutti i tentacoli, come polipi allo scoglio.

Sono questi i motivi per i quali riteniamo che questa è la peggiore crisi, la più nociva delle venti abbattutesi sull'Autonomia: dalla crisi del Governo Alessi del 1956 ad oggi. E' la crisi più squallida, non è nemmeno la crisi del centro-sinistra, così come da qualcuno è stato scritto, anche se dal centro-sinistra trae le sue origini. Se fosse la crisi della formula sarebbe ben poca cosa; sarebbe una fortuna per la politica regionale e nazionale: questa è la crisi della classe dominante, è la vostra crisi, cioè la crisi del sistema riprovato, condannato dai nemici e dagli amici dell'Autonomia, da noi tutti novanta deputati di questa Assemblea, nessuno escluso, i quali, fuori da questa Sala, nei corridoi di questo stesso Palazzo, in privato, lamentiamo, deploriamo quanto avviene, protestiamo contro noi stessi per il disagio politico-morale nel quale ci troviamo.

Quale sarebbe, onorevoli colleghi, il giudizio del popolo siciliano, dell'opinione pub-

blica nazionale, se gli amici giornalisti della stampa siciliana che seguono le nostre sedute, che vivono la nostra vita parlamentare, che conoscono le nostre vicende, scrivessero sui giornali quanto noi stessi, di là di quella parete, nel segreto dei conversari andiamo affermando? Quale sarebbe il giudizio del popolo siciliano, se i giornalisti rendessero noto quanto noi lamentiamo nelle frequenti autoflagellazioni morali, alle quali andiamo soggetti con sempre maggiore frequenza (però sempre nel segreto dei conversari) per dimostrare la nostra non colpevolezza per gli errori, per lo squallore e la insensibilità spesso manifestasi verso i problemi del popolo siciliano? Quale il nostro volto, quale la nostra serietà di fronte alla opinione pubblica, se la stampa nazionale, quella parte di stampa che noi, a volte, additiamo come nemica dell'Autonomia, seguendo le nostre vicende, rendesse di pubblica ragione i nostri apprezzamenti sul nostro lavoro e sul nostro operato, pubblicasse le nostre pseudo autocritiche ed autoaccuse, senza peraltro tirarne le dovute conseguenze? Si è chiesto, il Partito repubblicano, quali potrebbero e potranno essere le conseguenze ed i riflessi di questa crisi in periodo elettorale? Vi siete chiesti voi, democratici cristiani, quali possono essere le conseguenze di questo vostro gesto?

Ieri sera, un democratico cristiano, alla televisione, trattava del disordine dell'Assemblea regionale siciliana, ignorando il gesto di prepotenza perpetrato contro la volontà dei deputati dell'Assemblea stessa. Quanto peserà questa squallida vicenda nei rapporti Regione-Stato e quanto inciderà negativamente sulle decisioni degli operatori economici circa una loro attività in Sicilia, oggi tanto necessaria e tanto urgente per sanare alcune delle ferite lasciateci dal terremoto?

Sono questi i motivi, onorevole Carollo, per i quali i suoi « si » facili, i suoi frequenti « si », a tutte le cose, le sue facili affermazioni sulle possibilità economico-finanziarie della Sicilia lasciano il tempo che trovano, non convincono nessuno.

La ridda di miliardi che ella agita sotto gli occhi dei siciliani e del resto del Paese, lascia più perplessi che persuasi. A dare retta alle cifre che ella, onorevole Carollo, ci ha ammannito in questi ultimi quattro mesi, dovremmo vivere in una Sicilia tutta d'oro e gli operatori economici del Nord e stranieri,

dovrebbero essere dietro la nostra porta, dovrebbero fare ressa, dovrebbero fare la fila per venire in Sicilia, mentre, invece, si constata lo stato di disagio, di totale fallimento, mancanza di presenza attiva delle forze economiche nazionali e straniere in Sicilia, appunto per questo stato di precarietà nella quale vive la situazione politica siciliana, per lo stato di disordine nel quale la classe dominante siciliana, e soprattutto voi democratici cristiani, avete cacciato la Sicilia.

I campi di attività che ella, onorevole Carollo, ha più volte elencato nelle interviste, nelle dichiarazioni alla stampa, in questa Aula — dalle dighe alle irrigazioni, dai comprensori turistici ai bacini di carenaggio, dalle strade agli acquedotti, dagli aeroporti al settore minerario —, languono tutti nella più drammatica delle crisi.

Tuttavia, ella, onorevole Presidente, continua a ripetere le stesse cifre, con accorato appello come ha fatto con la dichiarazione alla stampa del 9 marzo affinchè la si lasciasse lavorare in pace e tranquillità. Quell'appello, onorevole Presidente, non era rivolto all'onorevole De Pasquale, non era rivolto alla opposizione; in quell'appello era implicita una denuncia per il timore, che ella avvertiva, di una incombente crisi proveniente dal settore dei suoi amici democratici cristiani. È stato superato, questo secondo aspetto interno della crisi? Ella, onorevole Presidente non ce l'ha detto nelle sue dichiarazioni. Il vero scontro quindi, è rimandato a due mesi, al prossimo rientro dei repubblicani, nel frattempo, in queste condizioni aleatorie e con questi rischi, onorevole Carollo, chi vorrà imbarcarsi in avventure economico-finanziarie-industriali in Sicilia, ove la classe dirigente è capace di creare la paralisi delle attività economiche per deteriori motivi elettorali o per litigi di gruppi di potere? Chi vorrà investire capitali in Sicilia, ove i gruppi di potere, sono capaci di organizzare gesti di prepotenza, mutare decisioni e programmi da oggi al domani?

Il giornale *La Sicilia* di Catania del ventrè scorso, in un corsivo, a commento della comparsa dei franchi tiratori in occasione del voto per la sua elezione, onorevole Presidente, ha testualmente scritto: « Quando un organismo non riesce più a tirare avanti neanche per la sola amministrazione ordinaria, quando è inchiodato nel più inutile immobilismo, contravvenendo alle disposizioni costituzionali,

non c'è più nemmeno da sperare. L'unica via d'uscita potrà essere una radicale ed effettiva riforma delle sue strutture fondamentali. Ormai — dice il giornale — non è più un problema politico di formula di governo; ne abbiamo sperimentato di tutti i colori! ».

Il *Giornale di Sicilia*, onorevole Carollo, sullo stesso argomento esprimeva giudizi di fuoco, giudizi pesanti, giudizi che dovrebbero farci riflettere, che debbono farvi riflettere. Di questo passo, onorevoli colleghi, è facile prevedere che non è lontano il giorno (Dio voglia che io sia cattivo profeta) in cui la stampa siciliana sarà la prima a chiedere interventi e provvedimenti per portare ordine, serietà e dignità nell'ambito della nostra Regione e della nostra Autonomia. Allora la censura non sarà più per un deputato o per un capogruppo, onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, la censura sarà per l'Assemblea, per chi l'Assemblea rappresenta.

Ma, è problema dei franchi tiratori quello di oggi, o non si tratta di un male che è possibile debellare se non rimuovendo radicalmente la guida politica della Regione? Se si trattasse di franchi tiratori, la questione sarebbe facilmente superabile; l'opposizione ritornerebbe a dare una mano alla maggioranza, come è avvenuto per l'abolizione del voto segreto ed il problema sarebbe risolto. Purtroppo, è da dire che non si tratta di uomini, si tratta di un sistema instaurato dal Partito della democrazia cristiana, avallato dai repubblicani e coperto, oggi, dai socialisti unificati, anche con le loro piccole, momentanee impennate di ribellione. Il problema è di fondo: qui si tratta di crisi del costume, del sistema; è la crisi dei gruppi di potere del Governo e dell'Assemblea, lo squallore e lo sciacallismo diventato costume nella vita dei partiti della maggioranza.

Questa, è stata la crisi di un Governo posto alla mercè dei partiti, i cui gruppi di potere, vedono tutto in funzione elettorale; è stata la crisi di un Governo i cui poteri poggiano nella capacità di presa del suo sottogoverno, sul piano economico-elettorale, per cui, più che il Governo, è il sottogoverno a condizionare la vita politico-economica e sociale della nostra Isola. Un sottogoverno nelle mani dei maneggiatori dei partiti della maggioranza, a loro volta nelle mani di una scaltrita e abile buro-

crazia, di fronte alla quale, voi, membri del Governo, segnate il passo.

Sono questi i motivi per i quali il potere esecutivo, il Governo della Regione è impotente di fronte alle baronie politiche del sottogoverno, così come lo sono stati i governi borbonici e sabaudi di fronte alle baronie feudali; baronie politiche dalle quali, bisogna saper far parte per fare carriera. E' non è senza significato, che i maggiori nomi della politica vostra hanno rinunciato a questa sede per passare ai posti di sottogoverno dai quali spiccare l'abile salto per una direzione più vasta e più ampia. E, si spiega così il perché gli enti della Regione sono diventati collettori clientelari ed il perché ogni ente veste la casacca del partito che lo dirige. L'Esa è diventata socialista, domani diventerebbe monarchico, come fu liberale al tempo di Romano Battaglia, democratico cristiano ai tempi di Zanini-Cammarata e di Cuzari, separatista ai tempi di Germanà. L'Ente minerario siciliano diventa democratico cristiano; ogni ente diventa pedana di lancio di parecchie persone. Nel disnodarsi di questa impostazione in maniera articolata, la miniera Cozzo Disi diventa repubblicana ed ivi si minacciano licenziamenti a operai ed impiegati se non voteranno Gunnella. Non è il caso di Ciccio 23 di Villalba, è vero, non rischiano i lavoratori di quella miniera di essere trattati alla stregua di Ciccio ventitré e il licenziamento è una minaccia permanente. Negli enti una plethora di « mangia pane a tradimento », annidata nelle segreterie degli amministratori e dei dirigenti, ordina, comanda e vuole, nel nome del Presidente; diversamente, se gli ordini non vengono eseguiti, il personale è esposto alle persecuzioni, ai trasferimenti, ai provvedimenti disciplinari, alle note di qualifiche negative. Sono le baronie delle quali si servono le segreterie regionali dei partiti di maggioranza per conseguire risultati elettorali, per mantenere i gruppi di potere che condizionano la vita del Governo, dell'Assemblea regionale e del popolo siciliano.

La crisi causata dall'onorevole Giacalone è dovuta appunto alla constatazione che l'Assessorato alla pubblica istruzione era una baronia improduttiva per il Partito repubblicano non era un Assessorato elettoralmente fecondo come lo era stato, invece, per il passato e per i suoi dirigenti ai quali aveva offerto larghissime possibilità elettorali perché gli

erano state tagliate alcune voci di bilancio per fare l'economia predicata dai repubblicani.

Ella, onorevole Carollo, nelle scarne, asfittiche, afflitte dichiarazioni di governo ha detto che, trascorso il periodo elettorale, si debbono impegnare gli alleati attorno alla verifica programmatica che « sblocchi » posizioni cristallizzate che preoccupano i repubblicani, come il piano di sviluppo per le incentivazioni, per la industrializzazione, e la ristrutturazione del bilancio, così come la vita degli enti regionali. Le stesse parole le riporta il *Giornale di Sicilia*, attribuendole agli intendimenti di Piraccini. Mi sorge il dubbio se ella parlasse per Piraccini.

CAROLLO, Presidente della Regione. Io ho parlato prima.

PANTALEONE. E ci sorge il dubbio se il suggerimento non le fosse pervenuto prima. A parte il fatto, onorevole Presidente, che in queste sue affermazioni è implicito il fallimento dell'impegno precedentemente assunto o quanto meno l'ammissione che questo impegno è stato eluso. Dovrà essere ripreso, ci si dice, dopo le elezioni, ed è facile prevedere, a quella data, una nuova crisi di Governo di ben più vaste proporzioni, per la lotta per le baronie e nelle baronie.

Mi consenta, onorevole Presidente della Regione, di dirle che questa politica già enunciata dai suoi predecessori, da lei comunicata nelle passate dichiarazioni di Governo e nelle dichiarazioni che ha rilasciato alla stampa, non sarà mai affrontata in termini di vero impegno, così come non è stata elusa dai suoi predecessori. Un indirizzo politico nell'interesse del popolo siciliano potrà essere possibile mutando linea, mutando volto, dando un nuovo volto alla direzione politica della nostra Isola, a mezzo di una nuova maggioranza della quale facciano parte le forze politiche che rappresentano la coscienza effettiva dei lavoratori, che rappresentano gli interessi del popolo siciliano, capaci di eliminare le lotte di potere, di prepotere, di coartazione di volontà che immisericiscono la politica di questa Assemblea.

Solo così, onorevoli colleghi, è possibile affrontare e risolvere alcuni dei maggiori problemi che affliggono l'Autonomia siciliana; solo così noi potremo evitare quegli interventi

VI LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

26 APRILE 1968

di riforma delle strutture fondamentali della nostra Istituzione e della nostra Assemblea, cui accennava *La Sicilia* di Catania, le cui lamentate storture ricadono sulla responsabilità del suo Presidente e del Presidente della Regione. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, venerdì, 26 aprile 1968, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

**La seduta è tolta alle ore 12,25.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*

**Avv. Giuseppe Vaccarino**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo